

Staminali adulte, la soluzione che ha solo vantaggi

ricerca



A Montecarlo il congresso della Pontificia Accademia per la Vita per fare il punto sulla ricerca

di Enrico Negrotti

Europa

Chi vuole "censurare" le coscienze



La mozione numero 11757 dal titolo "L'accesso delle donne alle legittime cure mediche: il problema dell'uso non regolamentato dell'obiezione di coscienza" torna d'attualità all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dove potrebbe approdare il prossimo maggio. Proposta dalla prima firmataria, la svedese Carina Hagg del gruppo socialista, la mozione reca la data del 14 ottobre 2008 ma da poco è stata ridiscussa dalla Commissione pari opportunità con l'intento di tramutarla in una vera e propria risoluzione da adottare in sede assembleare. Nella mozione, che pur riconosce il diritto di obiezione di coscienza di singoli individui chiamati a fornire determinate prestazioni mediche, si fa esplicito riferimento alla cosiddetta "salute riproduttiva". È proprio questo linguaggio ad allarmare il mondo pro-life, poiché tale dicitura riguarda gli aspetti legati ad aborto, pillola del giorno dopo e fecondazione assistita. Il testo richiama anche alla necessità di un equilibrio tra l'obiezione di coscienza e il diritto alle cure mediche della paziente e denuncia le discriminazioni nei confronti delle donne povere e residenti in zone rurali, frutto di un mancato controllo da parte degli Stati sul personale sanitario.

Ma è forse la conclusione della mozione a destare maggiori preoccupazioni: all'ultimo punto, infatti, la Hagg e gli altri venti firmatari chiedono che sia impedito a cliniche e ospedali di esercitare l'obiezione di coscienza in quanto strutture sanitarie, riservando quindi il diritto solo al personale che ne faccia richiesta. Carina Hagg non è nuova a questo tipo di iniziative: durante un dibattito sull'accesso all'aborto legale e sicuro in Europa, si disse orgogliosa di aver proposto di introdurre in Svezia la possibilità di abortire per donne provenienti da Paesi con leggi restrittive in tema di aborto. Intanto il Centro europeo per la legge e la giustizia (Eclj), un'organizzazione no profit per i diritti umani, sta preparando un memorandum richiesto da alcuni membri dell'Assemblea parlamentare proprio per difendere il diritto all'obiezione di coscienza.

Lorenzo Schoepflin

Uno sguardo approfondito sulla ricerca scientifica più aggiornata sulle cellule staminali e sulle applicazioni terapeutiche che da esse si possono ottenere o si spera di sviluppare. Ma con una attenzione specifica alla responsabilità: sia degli scienziati, sia del mondo politico chiamato a decidere dove vengono le risorse - sempre carenti - da destinare alla ricerca. È quanto si propone di offrire il Secondo congresso internazionale sulla «Ricerca responsabile sulle cellule staminali», che si apre oggi nel Principato di Monaco. A organizzarlo, tre anni dopo il primo svoltosi a Roma, è la Pontificia Accademia per la vita (Pav), insieme con la Fondazione Jérôme Lejeune, la Federazione internazionale delle associazioni mediche cattoliche (Fiamc) e il Comitato consultivo bioetico di Monaco (creato e presieduto dall'arcivescovo di Monaco). Mentre si ripetono - forse con minore frequenza di qualche tempo fa, ma sempre con grande enfasi sui mezzi di informazione - le notizie su ipotetiche applicazioni terapeutiche di cellule staminali embrionali da sottoporre a sperimentazione, gli esperti che si riuniscono a Monaco intendono esaminare le «nuove prospettive» delle cellule staminali adulte. Che - ha sottolineato qualche giorno fa il presidente della Pav, l'arcivescovo Rino Fisichella, presentano vantaggi non indifferenti sul piano dell'applicazione clinica: «Il loro prelievo non pone nessun problema di ordine etico, non generano cancro nelle parti di trapianto e sono ben accettate dall'organismo dei pazienti. Hanno dei limiti, mancanza di abbondante proliferazione, di potenziale differenziazione in tutti i tipi cellulari, ma migliore applicabilità».

Il congresso punta alla valutazione dei progressi di queste ricerche «sottolineando i dati preclinici e le prospettive cliniche delle cellule staminali adulte», ha puntualizzato il presidente del comitato scientifico Eliane Gluckman, già direttrice del

box L'embrione è persona: convegno in Calabria



Promosso dalla diocesi calabrese di Rossano-Cariati con l'Unione giuristi cattolici italiani e il Centro diocesano di pastorale della vita, domani e sabato, nel Palazzo San Bernardino a Rossano, si terrà un importante convegno di studio sul tema: «L'embrione: spes hominis o mulieris portio viscerum?». L'iniziativa, cui parteciperanno molti esperti e studiosi, nasce in seguito alla discussione sulla pillola Ru486. Si vuole, anche a livello locale, ribadire la dignità umana dell'embrione, affrontando le tematiche mediche, psicologiche, bioetiche e giuridiche. Il convegno si colloca nel contesto della particolare attenzione che la diocesi pone alla pastorale della vita, concretizzandosi con la realizzazione di una struttura apposita, un Centro nell'ambito del quale il servizio alla vita diventa operativo. Interverranno, tra gli altri, Lucio Romano (presidente nazionale di Scienza & Vita); l'arcivescovo Santo Marcianno, Paola Pellicano e Dario Sacchini (Università Cattolica Roma); Virginia Zambrano (ordinario Diritto privato comparato Università di Salerno). Le conclusioni saranno tratte da Carlo Casini (presidente nazionale Movimento per la Vita) Antonio Capano

servizio di ematologia e trapianto di midollo osseo all'ospedale Saint-Louis di Parigi, che ottenne oltre 20 anni fa il primo successo nel trapianto di sangue del cordone ombelicale su un bambino affetto da anemia di Fanconi. La Gluckman è assistita nel comitato scientifico da un gruppo di esperti tra i più noti al mondo: Hal Broxmeyer (docente di microbiologia e immunologia a Indianapolis, Stati Uniti, e scopritore agli inizi degli anni Ottanta della presenza nel sangue cordonale di cellule staminali utili a un trapianto), Colin McGuckin (presidente del Centro di ricerca in terapia cellulare di Lione), Jacques Suaudeau (ex ricercatore presso il National Institutes of Health di

Bethesda, Stati Uniti, e responsabile della sezione scientifica della Pav) e Angelo Vescovi (docente di biologia all'Università di Milano-Bicocca e direttore del Centro per la ricerca sulle cellule staminali di Terni, nonché della fondazione Neurothon onlus). Che conferma l'importanza del congresso quale osservatorio per lo «stato dell'arte dello studio delle cellule staminali al fine di portarle in terapia. E tenendo in considerazione un'etica quanto più possibile condivisa, che punti a rispettare la vita e nello stesso tempo le esigenze dei pazienti, che devono ottenere il rispetto delle loro sofferenze e non essere illusi». Grande spazio verrà dedicato alle tecniche per la produzione delle cellule riprogrammate (Ips), che si sono ormai moltiplicate dopo la scoperta di Shinya Yamanaka nel 2006: «Si tratta, come avevo detto già da tempo - sottolinea Vescovi - della vera svolta negli studi sulle cellule staminali in questi ultimi anni. Una sezione del congresso evidenzierà le molteplici tecnologie per produrle. È forse per questo, azzardo, che i fautori delle staminali embrionali cercano di spingere sui loro brevetti: rischiano di essere poco utili con il consolidarsi della ricerca sulle Ips».

Giudizio positivo al programma «sulla carta» viene espresso anche da Lorenza Lazzari, direttore Ricerca e sviluppo della Cell Factory «Franco Caloro» del Policlinico di Milano: «In questo congresso si unisce scienza ed etica della scienza. Si cerca di fondere gli aspetti e di non tenerli separati in meeting differenti. Oltre alla voglia di promuovere le cellule staminali adulte con ottimi esempi di ricercatori che danno il loro esempio». Dopo le sessioni sulla differenziazione delle cellule staminali adulte, sulle cellule staminali Ips, sugli studi preclinici e clinici, i congressisti, sabato mattina, discuteranno i problemi etici che toccano la ricerca scientifica in questo campo, in modo da sottoporre a politici e amministratori suggerimenti per scelte responsabili nel rispetto dei pazienti e dell'etica.

frasi sfatte

L'orologio biologico va a ovociti

«Fertilità: un test legge la data di scadenza. Nuova analisi genetica messa a punto a New York. Calcola quanti ovociti sono ancora disponibili». Titolo del «Corriere salute», 22 novembre

L'articolo di Elena Meli rivela l'inutilità del test: impossibile stabilire una «data di scadenza» certa. Il test viene consigliato a chi ha meno di 20 anni. Obiettivo: pianificare, programmare, organizzarsi. Emilio Arisi, della Società italiana di ginecologia e ostetricia, scuote il capo: «Molto suggestivo, mi chiedo però se serva. Di solito il problema dell'orologio biologico si pone dopo i 30 anni». Inoltre, osserva Elena Meli, «a partire dalla dotazione di circa 400 mila ovociti primari disponibili alla pubertà, nel corso della vita la donna produce in media 400 ovuli utili: una selezione talmente forte che il numero di ovociti rimasti è indicativo fino a un certo punto». «È il test genetico - conclude Arisi - non dice nulla della qualità degli ovociti. Non si può predire il tasso di fertilità». Per tacere di affezioni, come la frequente tiroide autoimmune, che in breve tempo può azzerare la riserva ovarica. I ricercatori lo sanno; ma sui timori e i desideri delle donne non rinunciano a realizzare il loro business. (T.G.)

bertà, nel corso della vita la donna produce in media 400 ovuli utili: una selezione talmente forte che il numero di ovociti rimasti è indicativo fino a un certo punto». «È il test genetico - conclude Arisi - non dice nulla della qualità degli ovociti. Non si può predire il tasso di fertilità». Per tacere di affezioni, come la frequente tiroide autoimmune, che in breve tempo può azzerare la riserva ovarica. I ricercatori lo sanno; ma sui timori e i desideri delle donne non rinunciano a realizzare il loro business. (T.G.)

Spagna

«Movida» popolare contro la legge dell'aborto facile



La piazza e l'università, la gente comune e gli intellettuali. Si moltiplicano le voci spagnole contro la riforma dell'aborto sfornata dal premier Zapatero. Oggi il testo approda in Parlamento per il primo dibattito sugli emendamenti presentati dai vari gruppi politici. Nel frattempo centinaia di rappresentanti della società e della cultura spagnola hanno ribadito il loro «no» - netto, ragionato - alla liberalizzazione dell'aborto. Duemilacinquecento scienziati, 200 giuristi e oltre 100 membri delle Reali Accademie di medicina, farmacia, scienze morali e politiche, hanno ricordato ieri «ai legislatori l'opposizione con fondamento della maggioranza della società» e di gran parte della comunità scientifica e giuridica, ad una riforma che non scivola. Un'ampia delegazione di professori e professionisti - in nome di migliaia di firmatari di tre documenti chiave (il Manifesto degli Accademici, il Manifesto dei Giuristi e la Dichiarazione di Madrid) - hanno ribadito il loro punto di vista: «Spetta a tutti i cittadini responsabili la difesa, senza ambiguità, del diritto inalienabile della vita».

Ai deputati che oggi affrontano il primo dibattito sul disegno di legge, gli accademici chiedono che riconoscano «la personalità giuridica del nascituro in tutte le fasi del suo sviluppo, senza dimenticare l'embrione» e reclamano aiuti concreti ed efficaci - economici, personali e sociali - per le future mamme, «promuovendo centri di accoglienza e assistenza» per chi è in difficoltà. Anche i movimenti pro vita continuano ad informare l'opinione pubblica sul progetto di legge del Governo. La piattaforma «Mucho en común» (Molto in comune) - che raggruppa persone convinte del «valore essenziale e incontestabile della vita», «al di sopra della nostra opinione, ideologia, cultura, religione e condizione sociale» - ha avviato una seconda fase della sua campagna, che andrà avanti fino alla fine dell'anno sugli autobus di Madrid e attraverso i manifesti di Barcellona e altre città spagnole. Jordi Soley, portavoce della piattaforma, ha denunciato ai microfoni della radio cattolica Cope che le traumatiche conseguenze dell'aborto non si spiegano pubblicamente perché «non interessano», sono scomode.

Come voteranno oggi i parlamentari ancora incerti? Soley spera che i deputati agiscano «secondo coscienza», ma non è partito ottimista, data la rigida disciplina dei partiti spagnoli. Oltre ai socialisti di Zapatero, appoggiano la riforma i gruppi della sinistra radicale (che però chiedono al governo l'aborto libero fino a 22 settimane e non fino a 14), mentre si oppongono il centrodestra (Partito popolare), i democristiani catalani di CiU, l'Unione del Popolo Navarro e i centristi di UPPD.

Michela Coricelli

matita blu

L'eutanasia dalla parte del paziente



La storia non si fa con i se e con i ma. Eppure illustri autori da sempre si esercitano, per diletto ma non solo, nel gioco dell'ucronia, o della storia alternativa, del «come saremmo adesso se». Se di Rom Houben si fosse saputo un anno fa, Eluana Englaro sarebbe viva o morta? Posta in questi termini, la domanda probabilmente è polemica e crudele, quindi sbagliata. A evocare Eluana, in effetti, sono in pochi (tra loro non c'è Avvenire)... Ma chi è Rom Houben? Il quotidiano che gli dà più spazio - Avvenire a parte - è la Stampa (24 novembre), con una pagina intera. Titolo: «Urlava dal silenzio del coma». Rom Houben è ancora completamente paralizzato. «Ma ora sono nato un'altra volta». Lo credevano incoscienze da ventitré anni, un test svela che sente e capisce». Ricorda Marco Zatterin che «il suo dramma s'è consumato nove anni prima di quello di Eluana Englaro (...). In medicina - annota Zatterin - è difficile mettere a confronto singoli casi per trarre

delle conclusioni esatte, però è chiaro che l'avventura di Rom, che oggi ha 46 anni, è potenzialmente in grado di riaprire il dibattito sul trattamento di pazienti in stato di incoscienza permanente». O persistente? Le parole pesano... Merito non del risveglio, perché Rom è sempre stato cosciente di quel che avveniva attorno a lui, ma delle riprese delle comunicazioni, è Steven Laureys, neurologo dell'Università di Liegi, e dei suoi metodi innovativi nel valutare se c'è o non c'è «coscienza»: «Al 41 per cento di chi è in stato di minima coscienza viene diagnosticato erroneamente uno stato vegetativo, mentre sappiamo che tutti coloro che risultano consapevoli possono essere curati e compiere progressi significativi».

Nessuno se lo nasconde: l'avventura di Rom riapre la partita. Stampa: «Rom Houben in buona sostanza può diventare il simbolo di chi si oppone all'eutanasia. Lui, in fondo, è uno che ce l'ha fatta». Repubblica: «La vicenda è destinata a risollevarci il dibattito sul diritto a morire di chi è in coma». Anche perché Rom pare

non abbia chiesto di morire, anzi: «Voglio leggere, dialogare con i miei amici, godermi la vita ora che la gente sa che non sono morto», ha «detto» tramite computer. Giornale: «Questa vicenda fa molto riflettere sul diritto all'eutanasia di cui tanto si è discusso anche in Italia soprattutto dopo il caso di Eluana Englaro».

Riformista: «Storie come quella di Houben dimostrano l'impossibilità di usare i casi limite e le storie pietose come giustificazione umanitaria del gesto di "staccare la spina" di fronte a una vita "non più degna di essere vissuta", e riportano la questione alla sua radicalità. Ci si può girare attorno quanto si vuole, ma il problema del fine vita non sta nella valutazione del medico o di una commissione medico-etica, ma è tutto e solo nella volontà (di morte) dell'individuo. Vista dal lato del paziente si chiama eutanasia, vista dal lato dei medici, della struttura sanitaria, della società e della legge che ne conseguirebbe si chiama suicidio assistito. Chiari e termini si può cominciare a discutere». Alla faccia della chiarezza.

di Tommaso Gomez



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 3 dicembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483